

Gli incendi in Israele sollevano brucianti domande sull'occupazione

di **Amira Hass**, 29 novembre 2016 Haaretz

Domanda: Perché non abbiamo sentito di arresti di ebrei che invocano l'uccisione degli arabi? Risposta: gli ebrei esercitano il proprio diritto alla libertà di parola.

Forse gli incendi provocati intenzionalmente per motivi politici o "nazionalisti" valgono di più dei comuni incendi? I criteri per i risarcimenti del governo ai cittadini israeliani che hanno avuto le case danneggiate la scorsa settimana verranno decisi sulla base dell'origine dell'incendio, creando una gerarchia di indennizzi ed assistenza?

Gli incendi classificati come atto terroristico ostile garantiranno alle vittime un rimborso più veloce e più consistente rispetto agli sfortunati le cui case, album fotografici e computer sono stati distrutti dal fuoco causato da un razzo della polizia o da un mozzicone di sigaretta gettato via negligenemente, la cui fiamma è stata attizzata dal vento?

Perché non sentiamo parlare di arresti di massa di ebrei i cui post sui social media invocano l'uccisione degli arabi e che hanno manifestato gioia per le loro disgrazie, ma abbiamo sentito dell'arresto di un attivista sociale di Rahat che ha schernito chi applaudiva gli incendi?

Alcune risposte:

* L'istigazione [alle violenze contro gli arabi. Ndtr.] da parte degli ebrei non è una notizia

* Gli ebrei dicono ciò che pensano ed esercitano il proprio diritto alla libertà di parola

* Gli istigatori ebrei che incitano ad uccidere i palestinesi non si trovano in carcere. Si trovano nella coalizione di governo o nella Knesset (il Parlamento israeliano. Ndr.).

* Dichiarare che la cittadinanza dei piromani verrà revocata non è istigazione, ma parte di una politica di espulsione di vecchia data.

Com'è che i giornalisti israeliani si affrettano a riportare le espressioni di "schadenfreude" (termine tedesco che significa "piacere provocato dalla sfortuna altrui", ndr.) postate sui social media arabi e palestinesi? Com'è che sembrano non trovare i comunicati stampa, i report delle Nazioni Unite e di B'Tselem ed i post palestinesi che riferiscono dei quotidiani abusi e crudeltà perpetrati contro milioni di persone dall'esercito israeliano, dalla polizia di frontiera, dalla Municipalità di Gerusalemme, dal Ministero degli interni, dall'Amministrazione Civile, dagli Uffici di coordinamento distrettuale, dal Coordinatore delle attività governative nei territori (l'autorità militare israeliana in Cisgiordania, ndr.), dal Ministero di pubblica sicurezza, dall'Autorità israeliana per la terra, ecc.?

Alcune risposte:

* Perché sono gli ufficiali dell'intelligence israeliana che danno la caccia ai sospetti a fornire le informazioni ai giornalisti.

* Perché i giornalisti israeliani non hanno familiarità con i siti web di B'Tselem e dell'Ufficio per il Coordinamento delle questioni umanitarie dell'ONU.

* Perché non vogliono turbare i loro amici, i loro compagni e i loro figli, che sono quei soldati, quei giudici e quel personale amministrativo che compiono gli abusi.

* Perché sono israeliani, prima che giornalisti.

* Perché sanno ciò che gli utenti israeliani delle informazioni vogliono sentire, e ciò che non può importargli di meno.

* Tutto quanto detto fin qui.

* Perché riferire come Israele domina i palestinesi non lascerebbe spazio ad altre

notizie..

* Perché quello che è routine non merita i titoli.

Dobbiamo riconoscere che ci sono stati dei piromani palestinesi, così come ci sono state anche false accuse. Ma se vogliamo impedire una simile forma di sabotaggio dobbiamo comprenderne i motivi.

Queste azioni, a prescindere da quanto possano essere esecrabili, sono strettamente legate alle politiche di crudeltà. Chiunque non voglia vedere queste politiche o riconoscere che esistono dimostra di avere interesse nel mantenere vivo il problema per giustificare future espulsioni ed abusi.

Tre mappe

Dove si trovano Beit Meir, Nataf e Canada Park, tre località dove sono scoppiati gli incendi? Una risposta è che si trovano ad ovest di Gerusalemme. Un'altra è che Beit Meir è sulla terra del villaggio palestinese distrutto di Bayt Mahsir, che all'inizio del 1948 ospitava 3.000 persone. Nataf si trova dove c'era un tempo il villaggio di Beit Thul, anch'esso distrutto da noi in modo che i suoi 300 abitanti in fuga non potessero tornarvi.

Canada Park, che è gestito dal Fondo Nazionale Ebraico, sorge sulle rovine dei villaggi di Imwas e Yalo, i cui abitanti abbiamo espulso nel giugno 1967.

E dove si trova la colonia di Halamish? Sulla terra dei villaggi di Deir Nizam e Nabi Saleh. Halamish si sta espandendo; Israele impedisce ogni nuova costruzione nei villaggi palestinesi.

Gli incendi della scorsa settimana hanno abbozzato tre mappe del paese. Una è la mappa immaginaria del territorio solo degli ebrei da cui i palestinesi sono stati cancellati. La seconda è la triste mappa degli invasori e degli occupanti, dove troviamo i pochi piromani che presumibilmente hanno appiccato alcuni degli incendi e coloro che hanno gioito del loro divampare. Queste due mappe sono sorprendentemente simili.

La terza è quella delle persone legate alle loro case, che le hanno perse o le stanno perdendo, di quelle che vi torneranno dopo che saranno ricostruite e di quelle che non sono tornate.

Quante persone sono necessarie per evacuare interi quartieri di Gerusalemme? Solo alcuni piromani palestinesi condannati dalla loro società.

Quante persone sono necessarie per far fuggire mezzo milione di palestinesi da un incendio all'altro a Gaza? Molti israeliani - un governo al completo, lo staff generale, gli alti comandi e migliaia di soldati e piloti.

Quanti israeliani servono per uccidere, in una sola estate, 180 bambini da 0 a 5 anni, 346 ragazzi da 6 a 17 anni e 247 donne, come è accaduto nel 2014? Gli stessi governo al completo, staff generale, alti comandi e migliaia di soldati e piloti - insieme alla maggior parte di una nazione che plaude e li incoraggia a continuare.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

La risposta dei palestinesi agli incendi in Israele: se fossero intenzionali, sarebbe una follia.

di **Amira Hass** - 25 novembre 2016, Haaretz

Gli incendi in Israele sono stati acclamati in commenti online da Gaza e da Paesi arabi, ma molti altri palestinesi dicono: questi sono i nostri alberi e le nostre terre, quindi perché distruggerli?

“Cosa pensate del fatto che l'incendio sia scoppiato vicino a voi, accanto alla base militare di Neveh Yair?” ho chiesto per telefono, parlando ad amici del villaggio di Nabi Saleh, in Cisgiordania, dopo essermi assicurata che il fuoco fosse sufficientemente lontano e loro fossero in salvo.

“Oh, è l'esercito.” ha detto un amico - ancor prima che fosse data la notizia che un soldato sbadato potesse aver gettato via una sigaretta accesa.

La gente del villaggio ha smesso di contare quante volte i loro campi hanno preso fuoco a causa di granate assordanti e di lacrimogeni lanciati dai soldati per reprimere manifestazioni contro il furto di una sorgente da parte dei coloni.

Aggiornamenti in tempo reale: incendi imperversano in Israele da quattro giorni

“Siete sicuri che non siano intenzionali?” ho chiesto; era chiaro che mi stavo riferendo alla possibilità che un palestinese avesse appiccato il fuoco.

Un amico ha affermato: “E’ impossibile. E se qualcuno lo avesse fatto di proposito, sarebbe folle, irrazionale e sbagliato. Sono la natura e l’ambiente ad essere danneggiati: alberi ed animali.”

C’erano informazioni su un incendio scoppiato nei pressi della colonia di Mevo Horon, e sull’evacuazione di escursionisti dal “Canada Park” nell’enclave di Latrun. Ho chiamato un conoscente che vive nel villaggio di Beit Liqya, al di là della barriera di separazione [cioè in territorio israeliano. Ndr.].

“Cosa pensi che sia accaduto?” chiedo dopo essermi assicurata che stesse bene. “Qualcuno ha buttato una sigaretta da un’auto di passaggio,” ha sostenuto.

Il mio conoscente è originario di Beit Nuba. L’esercito espulse i residenti di questo villaggio e dei villaggi circostanti di Yalo e Imwas subito dopo che furono conquistati nella guerra del 1967. Mevo Horon fu costruito sulle terre di Beit Nuba. Il Fondo Nazionale Ebraico [organizzazione che promuove la colonizzazione della Palestina. Ndr.] ha costruito il “Canada Park” sulle rovine di Yalo e Imwas. Il nome commemora gli ebrei canadesi che hanno donato fondi per crearlo.

“ Secondo te l’incendio non è intenzionale?” ho chiesto. Il mio conoscente ha pensato che mi stessi riferendo ai sospetti che i palestinesi avessero appiccato il fuoco.

“In primo luogo, nessun palestinese ha il permesso di entrare in quell’area, salvo gli operai che si guadagnano lo stipendio nella colonia,” ha detto. “Secondo, ci sono i nostri alberi là, i nostri morti sepolti nei cimiteri, le cisterne d’acqua scavate dai nostri nonni. Ci ritorneremo, perché distruggerli?”

Le informazioni sui siti di notizie arabi sono deliranti. Ci sono commenti secondo cui l’entità (sionista) sarà bruciata - come punizione per la legge che proibisce di

diffondere il richiamo alla preghiera con altoparlanti, la mano di dio. Ci sono citazioni dal Corano che avvalorano questo, come anche critiche all'Autorità Nazionale Palestinese, che vorrebbe ancora una volta offrire le proprie attrezzature per combattere gli incendi.

Un esame approssimativo mostra che molte delle persone che si rallegrano risiedono in Paesi limitrofi (Egitto, Giordania). Gli abitanti di Gaza che tifano per gli incendi rivelano solo quanto il blocco israeliano della Striscia li abbia separati dal resto del loro popolo. Non sanno che ci sono palestinesi che vivono ad Haifa e nei dintorni? Non sanno che ci sono carcerati palestinesi nella prigione di Damon (costruita sul villaggio di Damon distrutto nel 1948)?

Ovviamente ci sono molti altri post, scritti da palestinesi, che si prendono gioco di quelli che plaudono e sono furiosi contro di loro perché dimenticano che "gli alberi sono i nostri, la terra è la nostra, il Paese è il nostro."

Qualcuno ha scritto: "Smettetela con le fesserie. Gli incendi sono scoppiati anche in Giordania. Per che cosa dio la starebbe punendo?" I sospetti comuni contro i palestinesi espressi dal ministro dell'Educazione Naftali Bennett e dal primo ministro Benjamin Netanyahu si diffondono nel sottobosco israeliano di arroganza e pregiudizio.

"Il sospetto automatico nasconde una profonda, sorprendente visione, non solo ignoranza e razzismo, " ha affermato un amico palestinese della Galilea. " A quanto pare gli ebrei israeliani si rendono conto che l'oppressione e l'espropriazione del popolo palestinese da parte di Israele e la nostra perdita della speranza stanno prendendo dimensioni apocalittiche. Gli israeliani si aspettano che la nostra risposta all'oppressione sia anch'essa apocalittica. E non lo è."

(traduzione di Amedeo Rossi)